

I geni della stampa - 1 -



Paolo Castaldi
(Feltrina 1398 - Venezia 1479)

Molico, letterato ed uno dei primi tipografi in Milano; accreditato da storici di area feltrina come l'inventore dei caratteri mobili, ne avrebbe in realtà conosciuto e sperimentato l'uso in Venezia quando la moglie, nipote di Marco Polo, portò in dote alcuni caratteri mobili di origine cinese. Castaldi avrebbe prima usato caratteri in legno prodotti a Mariano, poi blocchetti di legno intagliati con un torchio da stampa, già nel 1426, ben 22 anni prima dei lavori di Gutenberg con caratteri metallici. Lo stesso Castaldi ne avrebbe insegnata l'uso ad un suo allievo, il tipografo veneziano Giovanni Gensfleisch von Gutenberg. Studi recenti hanno ipotizzato la conoscenza tra Gutenberg e Venezia, centrale di Maganza, città d'origine di Gutenberg. Studi recenti hanno ipotizzato la conoscenza tra Gutenberg e Venezia, centrale di Maganza, città d'origine di Gutenberg. Studi recenti hanno ipotizzato la conoscenza tra Gutenberg e Venezia, centrale di Maganza, città d'origine di Gutenberg.



Johann Gensfleisch von Gutenberg
(Maganza ca. 1400 - ca. 1468)

Orafo, stampatore e inventore dei caratteri metallici mobili, esiliato da Maganza intorno al 1420 si stabilì a Strasburgo dove fu membro della Corporazione degli orafi. L'invenzione dei caratteri mobili è a lui attribuita universalmente, anche se per alcuni si trattò di un perfezionamento di una felice applicazione di risultati di varie ricerche. I suoi primi tentativi tipografici risalgono al 1439-1440 quando a Strasburgo costituì una società che prese ad attrezzare. Tornato a Maganza, nel 1449 fondò una nuova società finanziata dal banchiere Fust con cui stampò la famosa Bibbia latina a due colonne di 42 linee per pagina, meglio nota come B42 o Bibbia Mazarina. L'opera fu stampata pressoché interamente in 140 copie in carta e 40 in pergamena; ne sono sopravvissute 48 copie, dalla 49ª sono talora estratti fogli impaginati tre copie, in carta e in pergamena. Nel 1468 si ipotizza senza aver potuto godere della giusta fama.



Maso Finiguerra
(Firenze 1426 - ? 1464)

Inciatore ad oroforo fiorentino specializzato nell'arte del sigillo, particolare tecnica d'incisione usata in oreficeria, fu l'inventore - secondo Vasari - dell'incisione a bulino sul metallo, all'origine della stampa calcografica. Maso Finiguerra imparò il disegno da Masaccio e la scultura da Lorenzo Ghiberti con cui lavorò per il San Giovanni Battista di Firenze ove intagliò una preziosa incorniciatura della Vergine (n. 120-85) in cui dispose ben 42 figure, curate nei particolari. L'incisione risale al 1452 per cui si ipotizza che i primi esperimenti di Maso siano precedenti a quella data. Terminato il lavoro a bulino vi calò sopra parecchi fogli di carta inumidita per trarne altrettanti esemplari avendo prima riempito l'intaglio con inchiostro da lui composto con olio e nerofumo. Due secoli pastarono senza che alcuno contrastasse a Maso la gloria di quell'invenzione quando il Buon Martini, di cui per altro non si conoscono prove antecedenti al 1460



Filippo Cavagni di Lavagna
(Milano 1434/5 - 1505)

Orafo, tipografo, editore, commerciante di libri. Appartenente ad una famiglia di agiati commercianti residente a Milano, ma originario di Lavagna nel Lodigiano, non si inserì nel commercio, ma, ottenuta una discreta situazione, fu protomastri in Broletto. Nel 1458 iniziò l'apprendistato come orafino niellatore. Nel 1465 fu imputato di omicidio (delitto maturato nell'ambiente di lavoro) e condannato al bando d'esilio, nel 1469 rientrò a Milano e si dedicò all'oreficeria e all'attività tipografica, ottenendo da subito notevoli guadagni. Nel corso, edizione del 1473, è scritto: "per magistrum Philippum de Lavagna bairi artis stampandi in hac urbe primum inventorem atque inventorum." Tale sottoscrizione fu videro il Lavagna primo tipografo di Milano, primato che studi recenti confermano. Il Lavagna, oltre che tipografo ed editore fu anche incisore in rame a bulino e "mercatorum librorum."

I geni della stampa - 2 -



Aldo Manuzio il Vecchio
(Bassiano di Velletri 1449 - Venezia 1515)

Umanista e maestro stampatore, studiò il latino a Roma e il greco a Ferrara. Amico di Pico della Mirandola fu precettore dei suoi nipoti, Alberto e Lionello Pio, principi di Carpi, finanziatori della prima stampa di Aldo, i cinque volumi delle opere di Aristotele. Il suo progetto editoriale era di preservare la letteratura e la filosofia greco-latina diffondendone i capolavori in edizioni stampate. Nel 1490 aprì la sua tipografia a Venezia e lì allacciò rapporti con molti studiosi greci fuggiti da Bisanzio.

Il suo motto "festina lente" (affrettati con calma) apparso nel 1498 nella dedica all'anonimo, avvocato al simbolo dell'antropologia, divenne nei secoli garanzia di velocità, divenne nei secoli garanzia di altissima qualità delle sue edizioni, tentici tesori per i bibliofili. Altrettanto celebre il suo carattere corsivo (aldino), fatto incidere per i volumi in "ottavo", formato più ridotto rispetto agli ingombranti volumi "in folio" (4 pagine) o "in quarto" (8 pagine). Alla sua morte aveva stampato 130 edizioni in greco, in latino e in volgare.

Harmonice Musicae
Olibecaton

Ottaviano Petrucci
(Fosombrone, Pesaro 1466 - Venezia 1539)

Editore musicale. Nel clima umanistico della corte ducale di Raffaello, venne a conoscenza dei primi esemplari d'arte tipografica e caratteri mobili introdotti in Italia dalla Germania. Nel 1480 circa si stabilì a Venezia dove pubblicò nel 1501 la prima raccolta di musiche interamente stampate con caratteri mobili col sistema della triplice impressione, metodo di stampa consistente in tre fasi successive: prima era impresso il rigo musicale, poi le note ed altri simboli, infine il testo letterario. Il titolo della raccolta "Harmonice Musicae Olibecaton" si riferisce alle "Cento canzoni di musica armonica", cioè cento canzoni di composizioni in esatrimetro sono soprattutto canzoni a tre e quattro voci di compositori franco-fiamminghi.

L'importanza dell'invenzione è data dal fatto che con essa si ebbe un grande sviluppo nella diffusione delle opere musicali in tutta Europa e quindi lo sviluppo capillare di quest'arte come mai prima era stato possibile dovendosi riprodurre a mano ogni singolo spartito musicale.



Albrecht Dürer
(Norimberga 1471-1528)

Pittore, disegnatore e teorico dell'arte tedesca, figlio di un orafista magiaro da cui apprese l'arte dell'incisione, poi allievo di M. Wolgemut il maggior pittore e xilografo di Norimberga. Dopo un lungo viaggio in Germania ed a Mantova, dove imparò a Venezia ed a Mantova, dove imparò il monumentalismo del Mantegna, lavorò a Norimberga come xilografo. Risalgono al 1498 le 15 xilografie dell'Apocalisse pregevoli per penetrazione psicologica e trasognato realismo. Altrettanto importanti le xilografie di altri cicli religiosi (La grande e la piccola Passione, La vita della Vergine ed altre.) realizzate negli stessi anni dello numeroso pellegrinaggio.

Dopo un secondo viaggio a Venezia e l'incontro con l'opera di Giorgione e di Tiziano, dipinse "La festa del Rosario" e "La dama veneziana", quindi tornò all'incisione con "Il cavaliere, la Morte e il Diavolo", il "San Gerolamo nello studio" e "Melancholia" del 1514. Negli ultimi anni pubblicò i suoi scritti teorici arricchiti da disegni scientifici.



Rembrandt Harmenszoon van Rijn
(Leida 1606 - Amsterdam 1669)

Figlio di un modesto magnano, destinato a studi umanistici all'università di Leida, si dedicò più all'arte che allo studio. Preferì infatti andare a bottega dal pittore Jacob Lastman e poi alla scuola di Pieter Lastman cui si deve l'interesse per gli effetti teatrali e drammatici. Nel 1625 aprì una bottega e l'anno seguente si trasferì ad Amsterdam dove eseguì ritratti su commissione, con compensi già molto elevati. Le opere giovanili rivelano un profondo studio della figura come le prime celebri acquaforti (ritratti del padre e della madre). Del 1630 è il primo dei molti autoritratti, ma già l'interesse al ritratto di gruppo (La Lezione di anatomia); negli anni '40 si profila maggiore ricchezza di temi e la pittura lucida e chiara che lo ritorna il grande maestro del mezzo espressivo. Di lui restano 150 opere grafiche, importanti dal punto di vista iconografico perché consentono di seguire il percorso della poetica rembrandiana.

